

11° International Energy Forum

Intervento del Presidente del Consiglio Romano Prodi

21 aprile 2008

Autorità, Signore e Signori,

È per me un onore inaugurare l'undicesimo Forum Internazionale dell'Energia. Ospitare questo evento a Roma, dopo il Congresso Mondiale dell'Energia, testimonia l'attenzione che l'Italia attribuisce a questo tema, cruciale per tutti i paesi del mondo.

È un tema che ha assunto sempre maggiore rilevanza nell'agenda internazionale e dei singoli governi e che richiede risposte coordinate e soluzioni condivise per affrontare insieme le sfide che ci attendono nei prossimi decenni.

Sfide, che come dice lo stesso titolo del Forum, sono globali e che quindi richiedono sistemi di governance che siano in grado di rispondere ai diversi interessi ed esigenze dei Paesi qui rappresentati:

Sicurezza degli approvvigionamenti, per tutti quei Paesi in cui le importazioni di materie energetiche costituiscono un elemento essenziale per lo sviluppo e la crescita economica;

certezza della domanda, per quei paesi nazioni dove i proventi delle esportazioni di idrocarburi rappresentano spesso l'unica fonte di reddito e comunque una linfa vitale per il loro sviluppo economico e sociale.

E' su questo delicato, ma fondamentale equilibrio, sull'interdipendenza che lega paesi produttori e paesi consumatori, paesi ricchi e poveri, che dobbiamo operare. Nella comune consapevolezza che esso rappresenta un passaggio indispensabile per sconfiggere una povertà energetica ancora troppo largamente diffusa, e per rafforzare la stabilità nei rapporti internazionali.

Dobbiamo scongiurare il rischio che l'energia costituisca in futuro ragione di tensione e di scontro tra le varie regioni del Mondo, da cui saremmo tutti perdenti.

La pace è la condizione imprescindibile per uno sviluppo armonico degli investimenti, un ampliamento della capacità di offerta di petrolio e metano, una piena soddisfazione della domanda di energia trainata dallo sviluppo del Sud del mondo.

Ritengo, pertanto, assolutamente positivo l'intensificarsi del dialogo ad alto livello tra i governi di paesi produttori e consumatori, come anche il coinvolgimento del settore privato.

La sfida posta dal pianeta, che impone il contenimento delle emissioni inquinanti, si sta rivelando una spinta straordinaria per un dialogo che coinvolga i governi e i cittadini di tutto il mondo in una visione strategica di lungo periodo.

I governi hanno anche la responsabilità di evitare che le politiche adottate per risolvere un problema ne creino un altro.

In proposito, è molto preoccupante quello che sta avvenendo sul mercato delle materie prime agricole. L'aumento dei prezzi, stimolato, oltre che dalla crescente domanda alimentare, dall'incremento della coltivazione di biocarburanti, sta producendo forti tensioni in molti paesi.

Si sta delineando un conflitto tra cibo e carburante con disastrose conseguenze sociali a fronte di dubbi benefici ambientali. Non possiamo rimanere a guardare.

È necessario valutare con attenzione le politiche di incentivi e sussidi per evitare effetti distorsivi sulla corretta allocazione delle risorse.

Il contesto

Lo scenario di questi mesi (il rallentamento dell'economia mondiale, l'incertezza crescente che grava sui mercati finanziari, l'impressionante aumento dei prezzi del petrolio) rende ancora più evidente la necessità di un dialogo strutturato tra consumatori e produttori di energia per una strategia condivisa sui temi della sicurezza energetica, dei cambiamenti climatici, dello sviluppo sostenibile e della crescita.

Diverse strade sono aperte, e l'Europa e l'Italia partecipano a tutti questi processi, in primo luogo ai negoziati in ambito Nazioni Unite.

Ma anche altri processi possono facilitare il dialogo: ci aspettiamo progressi dal Major Economies Meeting come pure dal processo di Heiligendamm, avviato di recente in ambito G8, che rappresentano occasioni per approfondire il dialogo con i grandi paesi emergenti e lo scambio di best practises.

Alcuni fatti stilizzati

Guardando al lungo termine, anche se sappiamo bene quanto sia difficile fare proiezioni attendibili, si prevede che la domanda mondiale di energia aumenti di oltre il 50% nel prossimo quarto di secolo, con una dinamica particolarmente accelerata nei paesi emergenti, domanda che sarà trainata dal settore dei trasporti e dell'elettricità.

È un dato impressionante, se pensiamo che l'aumento della domanda di energia previsto per i prossimi 25 anni equivale a quello registrato tra l'inizio del novecento e la metà degli anni settanta del secolo scorso!

I nuovi protagonisti emergenti devono assolutamente partecipare al dialogo su questi temi. Non dimentichiamo che 1,6 miliardi di persone non hanno accesso all'elettricità. E questo rappresenta per tutti noi un obiettivo stringente per lo sviluppo economico e sociale di larga parte dell'umanità.

Partendo dal dato sulle condizioni di vita e fame energetica sul pianeta, possiamo capire quali sono le priorità e quali le scelte che dovremo effettuare.

In tutti gli scenari considerati la quota dei combustibili fossili rimarrà preponderante (84%). Il fatto che ci siano risorse di petrolio e gas sufficienti non basta. Queste devono essere sviluppate, sfruttate, prodotte, trasportate e trasformate.

Sappiamo che il petrolio rimarrà il principale carburante fossile (32% al 2030) e siamo consapevoli che continuerà il trend di concentrazione delle riserve e della produzione (si prevede che la quota OPEC aumenti dal 42% al 52% al 2030).

E' auspicabile poter contare sulla lungimiranza dei maggiori paesi produttori e sul fatto che continueranno ad assicurare l'offerta necessaria, rafforzandola anche con gli investimenti da parte delle compagnie internazionali.

È comprensibile che i paesi produttori siano preoccupati della certezza della domanda e del possibile impatto delle politiche oggi in discussione nei confronti dei paesi consumatori (sul fronte del mix dell'offerta, della gestione della domanda, dei cambiamenti climatici).

Tuttavia, anche se tutte queste politiche fossero attuate, la domanda di petrolio sarebbe nel 2030 maggiore di un quinto rispetto a quella attuale, e la produzione dell'OPEC dovrebbe aumentare del 30%.

È necessario che i prezzi petroliferi siano relativamente stabili a livelli accettabili sia per i consumatori che per i produttori. Prezzi del petrolio troppo alti pesano sull'economia mondiale, specie sui paesi più poveri, con un costo, diretto e indiretto, per l'economia mondiale stimabile in 500 miliardi di dollari ogni 10 dollari di aumento del prezzo al barile.

Lo stesso vale per il gas. Nella sola Unione Europea le importazioni di gas naturale dovrebbero raddoppiare (dagli attuali 300 a 600 miliardi di metri cubi) nel 2020.

Un simile sviluppo richiede infrastrutture di trasporto sufficienti nei tempi necessari, e comporta una crescente dipendenza da un numero limitato di Paesi esportatori.

Nel mondo si intensificano i progetti di nuovi terminali di liquefazione e rigassificazione, per portare allo sviluppo di un mercato mondiale del gas naturale, oggi ancora governato da logiche regionali e vincolato alla presenza di infrastrutture di interconnessione.

L'andamento degli investimenti, specie sul versante degli impianti di liquefazione, non appare tuttavia soddisfacente, con una pressione della domanda che va anche sospingendo verso l'alto i prezzi.

I prezzi del gas naturale rappresentano un elemento di forte incertezza. Si rende quindi necessaria una maggiore trasparenza nelle dinamiche del mercato.

Una quantità enorme di investimenti sarà necessaria affinché l'offerta possa soddisfare la domanda nei prossimi decenni. Le stime delle risorse necessarie da qui al 2030 sono state riviste al rialzo negli ultimi anni, fino ad arrivare a 5.360 miliardi di dollari per il petrolio e a 4.300 miliardi per il gas.

Si prevede che le importazioni da un numero limitato di paesi e il commercio di idrocarburi tra aree crescano in maniera sensibile. Di qui l'importanza di assicurare approvvigionamenti affidabili e coinvolgere nel dialogo anche i paesi di transito.

La conclusione è che viviamo in un mondo nel quale l'interdipendenza tra produttori e consumatori è in aumento. Dobbiamo evitare che questo dato di fatto, in buona parte inevitabile, diventi fonte di tensioni.

È compito di tutti costruire lo scenario necessario per ridurre l'incertezza e aumentare la capacità di investire in campo energetico, incluse le attività downstream e le infrastrutture di trasporto, per crescere in modo equilibrato e sostenibile.

Le tensioni sui prezzi petroliferi dipendono anche da insufficienze/strozzature nella capacità di raffinazione e dalla inadeguatezza della dotazione tecnologica rispetto alla qualità della domanda di derivati.

Politiche (investimenti, tecnologia, trasparenza, gestione della domanda)

In uno scenario che presenta queste difficoltà e forti trade-off tra le scarse risorse disponibili, c'è bisogno di politiche pubbliche estremamente mirate e coordinate. Vedo tre ambiti principali di intervento: sul lato dell'offerta, sul fronte della gestione della domanda e su quello della trasparenza.

Sul fronte dell'offerta la questione principale è quella degli investimenti, in tutte le filiere energetiche. Un ruolo chiave sarà giocato dal settore privato. Bisogna quindi creare un clima favorevole agli investimenti, e ciò in termini di certezza dei diritti di proprietà, remunerazione degli investimenti stessi e distribuzione dei proventi.

Occorre dunque un quadro di riferimento stabile per gli investimenti, sia a livello di singoli paesi (in termini normativi e fiscali) sia a livello internazionale (con una rapida conclusione dei negoziati sul clima avviati a Bali). Questo può contribuire sensibilmente a ridurre l'incertezza e favorire un miglior sviluppo dell'offerta coerentemente con le necessità future.

In questo quadro sarebbe altresì opportuno favorire il rientro dei capitali, delle tecnologie, delle risorse umane delle compagnie internazionali nei paesi produttori. Questo andrebbe fatto sulla base di innovative piattaforme contrattuali che tengano compiutamente conto delle esigenze dei paesi produttori.

È inoltre fondamentale lo sviluppo di nuove tecnologie, anche tramite public-private partnerships, per trovare risposte alle sfide poste dalle questioni dell'energia, dell'ambiente e dello sviluppo.

La ricerca tecnologica deve essere orientata alla diversificazione delle fonti energetiche, in particolare allo sviluppo di fonti rinnovabili, all'aumento dell'efficienza energetica e all'uso di tecnologie pulite.

Per quanto riguarda i biocarburanti, andrebbe assicurato che la loro produzione/diffusione sia coerente con gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Abbiamo bisogno di fonti pulite, ma bisogna evitare che politiche di incentivi eccessivi alterino il funzionamento del mercato creando altri squilibri, ad esempio nel settore alimentare con pesanti conseguenze per i paesi più poveri.

L'utilizzo di criteri di sostenibilità nel breve termine e lo sviluppo di nuove tecnologie (biocarburanti di seconda generazione) nel medio lungo termine, dovrebbero consentire di trovare un equilibrio tra le diverse esigenze in gioco.

Con riferimento alle tecnologie pulite, dato che le fonti fossili continueranno a rimanere preponderanti nei prossimi anni, è necessario accelerare lo sviluppo e l'utilizzo di tecnologie del tipo Carbon capture and storage (CCS) per contenere le emissioni di CO₂.

Numerose iniziative sono avviate in termini di ricerca e sviluppo di applicazioni di CCS in Europa (cui partecipa anche l'Italia), negli USA e anche alcuni paesi Opec stanno investendo in questo campo.

Questa è un'area importante di interesse comune per consumatori e produttori che potrebbero lavorare insieme nella ricerca e per ampliare l'utilizzo di queste tecnologie. Esse, infatti, possono contribuire allo stesso tempo a ridurre le emissioni e migliorare/rafforzare lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

Nel breve termine, considerando i vincoli sull'espansione dell'offerta, la gestione della domanda rappresenta la risposta più a portata. Un uso più razionale dell'energia è il migliore strumento di cui disponiamo nell'immediato: è cost effective (e disponibile in abbondanza), in molti casi già con le tecnologie esistenti.

Al riguardo, è certamente apprezzabile il lavoro/contributo dell'Agenzia Internazionale dell'Energia e le sue proposte su questi temi, che mi auguro possano ricevere il più ampio riscontro possibile a livello mondiale.

Trasparenza

Oltre alle azioni sul fronte dell'offerta e della domanda, è particolarmente importante migliorare il funzionamento e la trasparenza dei mercati dell'energia. Ne derivano benefici per la sicurezza energetica, il commercio e gli investimenti, e l'economia mondiale nel suo complesso.

Sono dunque benvenute azioni concrete quali la Joint Oil Data Initiative (JODI), coordinata dal Segretariato dell'International Energy Forum (IEF), che ha il merito di raccogliere i dati su consumo, produzione, riserve e commercio di petrolio, riducendo l'incertezza e la volatilità dei prezzi. Occorre rafforzarla, in termini di completezza, qualità e tempestività dei dati, con l'impegno da parte di tutti i paesi coinvolti.

Sarebbe opportuno estendere questa iniziativa anche al settore del gas, dove il commercio è in aumento, con il coinvolgimento sia delle compagnie di produzione nazionali che di quelle internazionali.

Dobbiamo anche prestare attenzione al funzionamento dei mercati finanziari internazionali. Meccanismi speculativi e l'ampio ricorso a strumenti derivati aumentano infatti la volatilità dei prezzi delle materie prime.

Vediamo ora come sta rispondendo l'Europa, e in quest'ambito l'Italia, alle sfide che abbiamo di fronte.

Europa

Da Presidente della Commissione europea prima, e da Presidente del Consiglio italiano poi, ho lavorato molto in questi ultimi anni perché l'Europa si dotasse di una politica comune in materia energetica. Una politica veramente condivisa che affronti in maniera integrata i temi della sicurezza energetica, dei cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile.

Il 2007 è stato un anno importante. Esattamente un anno fa, al Consiglio europeo di primavera, l'Unione Europea si è assunta impegni significativi sulle energie rinnovabili, sulle riduzioni di CO2 (e sull'efficienza energetica) da realizzare entro il 2020.

Non è stata una decisione facile. Siamo di fronte a scelte impegnative, da compiere entro tempi certi, che incidono sui piani di bilancio dei Governi e delle imprese. Eppure l'abbiamo presa tutti e 27 insieme. Ora stiamo lavorando per tradurre in misure concrete quegli obiettivi ambiziosi.

Si tratta di una scelta unilaterale che mettiamo a disposizione dei nostri partner internazionali. Perché anche l'Europa, tra le prime economie al mondo, da sola non basta. Le sfide energetiche sono globali e hanno bisogno di risposte globali. L'Europa sta facendo la sua parte. Occorre che tutti lavorino insieme per obiettivi comuni. Mi rendo conto che ci vorrà del tempo. Ma non c'è altra scelta.

La politica europea ha il grande vantaggio di un approccio integrato su energia e clima. Dovrebbe essere accompagnata da una visione strategica forte anche sul fronte della politica industriale (considerando la trasformazione richiesta al nostro sistema produttivo), e da sforzi comuni sul fronte della ricerca per sviluppare tutte le sinergie possibili.

Nel settore dell'energia, da un lato, abbiamo assistito alla liberalizzazione dei mercati, dall'altro, abbiamo una crescente regolamentazione ambientale. Questi processi hanno impatti diversi su costi e prezzi.

In questo modo si alterano i progressi attesi dal processo di liberalizzazione, con conseguente restringimento dei gradi di libertà per le imprese, che hanno visto disincentivate le loro decisioni di investimento.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che, sebbene tutti vorremmo avere energia pulita con prezzi contenuti, anche qui ci sono trade-off rispetto ai quali va individuata una linea di equilibrio.

In questo contesto, vorrei anche rivolgere un forte invito alla coerenza tra i grandi impegni stabiliti a livello macro (quale il 20% di riduzione delle emissioni al 2020) e le posizioni assunte sui singoli dossier.

Sui temi specifici, come le emissioni di CO2 delle automobili, infatti, ci si scontra con interessi nazionali molto forti. Bisogna bilanciare meglio questi interessi se vogliamo compiere passi concreti e rendere credibili i nostri impegni.

Italia

In Italia, il nostro impegno sui temi dell'energia e dell'ambiente è stato evidente durante questi mesi di governo: abbiamo prestato attenzione alla mobilità sostenibile, agli incentivi per lo sviluppo delle energie rinnovabili e all'efficienza energetica (con misure in finanziaria dedicate a edifici, elettrodomestici e motori industriali).

L'efficienza energetica è stata anche inserita tra i punti prioritari della politica industriale per l'innovazione (industria "2015") che definisce le linee di indirizzo per i prossimi anni.

Più in generale, con la legge finanziaria per il 2008 abbiamo potenziato fortemente gli incentivi alle imprese per la ricerca e l'innovazione in tutti i settori.

Sono misure, queste, che assumeranno sempre maggior rilevanza per una strategia coerente, dal punto di vista non solo dell'energia e dell'ambiente ma anche industriale e fiscale. Questo anche alla luce degli ambiziosi obiettivi che abbiamo assunto a livello europeo e dello sforzo di rinnovamento che questi richiedono.

Il Governo Italiano giunge a questo appuntamento forte dei numerosi accordi stipulati con i Paesi produttori negli ultimi due anni. Accordi che comprendono il potenziamento delle infrastrutture di interconnessione esistenti, e la realizzazione di nuove grandi dorsali energetiche per il trasporto di gas naturale, petrolio ed elettricità.

Quanto realizzato ha consentito all'Italia di rafforzare il tradizionale spirito di cooperazione con i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Ma si coniuga anche con una visione europea mirata alla sicurezza energetica e animata da un desiderio di dialogo ancora più efficace e proficuo con i Paesi produttori.

I risultati ottenuti sono stati possibili grazie al sostegno e contributo del settore privato italiano che conferma ancora una volta i propri livelli di eccellenza e know-how nel contesto internazionale.

I temi e le politiche su energia e ambiente sono complessi, multi-settoriali, con forti interrelazioni, e i cambiamenti necessari investono a 360 gradi la vita del paese.

Dunque, è particolarmente importante sviluppare un metodo di coordinamento tra le amministrazioni coinvolte e i diversi livelli di Governo, che possono avere a volte sensibilità diverse su energia e ambiente. È necessario esprimere una voce unica e coerente nei diversi tavoli internazionali, come abbiamo iniziato peraltro a fare negli ultimi mesi di governo.

È inoltre fondamentale coinvolgere il settore privato e la comunità scientifica per sviluppare una strategia condivisa di medio-lungo termine per contribuire efficacemente alla soluzione delle sfide a livello mondiale.

Conclusioni

In conclusione, il tema dell'energia pone enormi sfide per il futuro. Queste sfide richiedono un forte impegno comune, per individuare scelte condivise e sviluppare azioni sinergiche ed efficaci.

Scelte che richiedono un dialogo sempre più inteso tra tutti gli attori coinvolti: governi e organismi internazionali, produttori e consumatori, paesi industrializzati ed emergenti, istituzioni e soggetti privati.

Ma anche scelte improntate alla coerenza.

Coerenza tra i grandi obiettivi a livello globale (sicurezza energetica, clima, lotta alla povertà) e le politiche che scegliamo per raggiungerli.

Coerenza tra questi macro obiettivi e le politiche settoriali che definiamo a livello micro (come le politiche dei trasporti).

Coerenza tra gli impegni che ci prefiggiamo e l'effettiva attuazione delle misure per conseguirli.

L'International Energy Forum rappresenta una straordinaria opportunità di dialogo. Auspico vivamente che dai suoi lavori possano scaturire soluzioni efficaci ed equilibrate per contribuire allo sviluppo sostenibile dell'economia mondiale.